Corriere dell'Alto Adige, 03.02.10

**Archeologia** Importante contributo dell'Istituto per le Mummie nella ricostruzione dell'albero genealogico del mitico faraone

# Tutankhamon, la verità passa dall'Eurac

*Studi sul Dna, individuato ilpadre. Il direttore Zink: ora tocca a mamma Nefertiti*

**L'Accademia europea ancora in primo piano Stuflesser e Ortner: «Diffondere risultati come questi è avvincente»**

BOLZANO—«Ora la sfida è quella dì individuare Nefertitì, attraverso l'ulteriore comparazione del Dna: un lavoro durerà circa un anno, potrebbe essere una scoperta ancora più grande».

Al telefono da n Cairo, dove ieri è stato presentato al mondo il frutto del lavoro suo e del team a cui partecipa, Albert Zink, 45 anni, direttore dell'Istituto per le Mummie e Hceman dell'Eurac, lancia la nuova sfida Questo a poche ore di distanza dalla grande scoperta: il padre del faraone Tutankhamon *è* il famoso Akhenaton, il cui corpo mummificato viene identificato nella Valle dei Re con il numero KV (King Valley) 55. La madre è la cosiddetta «Younger Lady», la mummia KV35, rinvenute assieme a un'altra mummia più anziana. E appunto i mummiologi stanno ora cercando di capire se la «Younger Lady» sia la famosa Nefertiti.

Sotto la guida di Zink e di Carsten Pusch, genetista umano all'università di Tubinga, i ricercatori hanno indagato sulle impronte digitali genetiche di 16 mummie utilizzando le tecniche più moderne *e* prelevando il materiale dalle ossa. Lo studio che ha ricostruito l'albero genealogico di Tutankhamon fino alla quinta generazione è durato due anni e si *è* svolto in un laboratorio per il Dna appositamente realizzato a n Cairo.

«Abbiamo avuto la fortuna di poter svolgere questo studio unico, che ha risolto un enigma sui rapporti di parentela di Tutankhamon—dice ancora Zink, che in terra egiziana opera da una decina di anni — ora continueremo le ricerche. Ci manca ancora la mitica Nefertiti. Si può dire che abbiamo appena scoperto un nuovo mondo da studiare a fondo».

Anche Werner Stuflesser e Stephan Ortner —rispettivamentepresidente e direttore dell'Eurac, dove l'Istituto di Zink è nato sulla scia della ribalta internazionale costituita da Ótzi — sono entusiasti del successo degù' scienziati: «Tutankhampnè l'emblema della storia antica egiziana — dicono — poter studiare questa mummia è un privilegio, diffondere questi risultati così avvincenti è una bella gratificazione per la scienza e, anche per il nostro centro di ricerca».

Gli scienziati ora pubblicano i risultati del loro studio sulla prestigiosa rivista medica specialistica «Journal of thè American Medicai Association» Jama). Non si tratta del primo successo di ricerca dell'Istituto archeologico all'Eurac, fondato nel 2007. Un anno fa i ricercatori bolzanini avevano svelato il mistero della conservazione della mummia di Rosalia Lombardo a Palermo: Zink e l'antropologo siciliano Dario Piombino-Mascali, avevano stabilito la misteriosa formula utilizzata per conservare il corpo della bimba, custodito nelle catacombe dei Cappuccini.

Pierluigi **Perobelli**

**Sotto la lente** La salma del faraone Tutankhamon e, nel tondo a sinistra, il direttore Zink

## Una necrosi ossea al piede sinistro poi la fatale forma di malaria tropica

BOLZANO —Zink non è l'unico altoatesino ad avere legato il suo nome a Tutankhamon. Nel team c'è anche il radiologo bolzanino Paul Gostnen grazie alle sue «lastre» nel corpo di Tutankhamon, sono state diagnosticate diverse malattie tra cui una necrosi ossea al piede sinistro che ha portato a una scarsa irrorazione sanguigna dell'osso e alla distruzione del tessuto osseo: «Questa malattia da sola non può aver portato il faraone alla morte, ma ha limitato molto la sua mobilità», chiarisce il direttore Zink. Si spiega così anche perché nella tomba siano stati trovati numerosi bastoni da passeggio. Più insidiosa era invece la seconda malattia di cui gli scienziati hanno trovato traccia: «Tutankhamon soffriva di una forma acuta di malaria, la malaria tropica — continua Zink — questo, assieme alla necrosi ossea, potrebbe averlo portato alla morte». I resti di piante che sono stati rinvenuti nella tomba confermano la diagnosi: si tratta di essenze conosciute da sempre per le loro proprietà antipiretiche.

>> I La presentazione a Il Cairo II documentarista Quilici si complimenta con gli studiosi: sforzo enorme

# «Svelato l'intreccio dei matrimoni tra reali»

BOLZANO — I matrimoni tra i congiunti nella famiglia del faraone Tutankhamon, *il* «re Tut», che morì a 19 anni (dopo nove di regno), erano frequentissimi e queste è quasi sicuramente la causa della debolezza e delle malattie che ne provocarono la morte.

Lo hanno affermato il segretario generale del Consiglio Superiore delle Antichità egiziano, Zahi Hawass, e i ricercatori che hanno partecipato al progetto di ricerca sul Dna negli ultimi due anni, durante l'affollatissima conferenza stampa nella sala d'ingresso del Museo Egizio del Cairo.

Il genitore di **«Tut», AfchenatoD„** tentò di far evolvere te religiosità verso il

Tutankhamon — a questo punto non c'è più alcun dubbio — era figlio dell'eretico Akhenaton, il faraone che tentò di modificare la religiosità degù* antichi egizi, introducendo il monoteismo con il dio Aton, in sostituzione del politeismo di Amon - e nipote di Amenhotep ffl e della regina Tiye. Tra i giornalisti e gli operatori, tre teche in vetro con i resti delle tre mummie — un uomo e due donne — quasi certamente legate al giovane faraone, che a 88 anni dalla scoperta della sua tomba, ricchissima di oggetti preziosi, nella Valle dei Re, a Luxor, continua ad affascinare milioni di appassionati. Presente nella conferenza a n Cairo anche Brando Quilici, il documentarista italiano regista e produttore del film sulle ricerche, che ha ottenuto da Discovery Channel il mezzo miliardo di dollari necessario per il video di due ore che la stessa tv diffonderà domenica e lunedì negli Stati Uniti e solo in maggio in Italia: «Zink e Pusch hanno fatto un gran lavoro — si è complimentato Quilici — è stato uno sforzo enorme, dato l'intreccio di elementi del Dna dovuto ai matrimoni misti nella famiglia reale».